

Comunicazione e relazioni umane: alcuni aspetti patologici

Domenico Sgobba

Scuola Europea di Lussemburgo II
domenicosgobba@libero.it

Abstract This essay examines some philosophical schools and philosophers who have studied problems about our communications and our language. These researchers have underlined that wrong uses and unfounded ideas about our linguistic instruments can produce serious social and psychological problems and damage our human relations and our daily life.

The first philosophical school examined is General Semantics founded by Alfred Korzybski. The most important work of this thinker has a really expressive title: *Science and Sanity* and the subtitle is: *An introduction to non-Aristotelian systems and general semantics*. In this work the objective of Korzybski is the development of new linguistic habits that avoid the mistakes produced by Aristotelian logic and improve our social relations.

A different approach to the problems of communication and language is developed by Gregory Bateson, who utilizes a holistic point of view. In my essay, I expose some aspects of his studies and analyse especially his theory of *double bind* with its influences of our life.

Bateson's studies have been developed by the scientists of *Mental Research Institute* at Palo Alto University, in California, especially by Paul Watzlawick. The last part of my essay is dedicated at these researches with a specific analysis about some pragmatic paradoxes, that can produce serious problems in our life and human relations. A short comparison about the different solutions suggested by different philosophical schools concludes the essay.

Keywords: General Semantics, Bateson, double bind, Mental Research Institute, pragmatic paradoxes

Received 18 January 2018; accepted 14 June 2018.

0. Introduzione

Questo breve saggio si propone di esaminare alcuni studi, a mio avviso particolarmente interessanti, sulla comunicazione e in modo più specifico sull'uso errato degli strumenti linguistici: saranno esaminate alcune abitudini comunicative piuttosto diffuse, che possono produrre effetti dannosi sui nostri equilibri psichici e in genere sulle nostre relazioni sociali.

Lo studio della comunicazione e degli strumenti linguistici è stato al centro delle ricerche filosofiche e scientifiche di tanti studiosi contemporanei, che hanno considerato il linguaggio un elemento decisivo per comprendere i nostri comportamenti quotidiani, i no-

stri modi di pensare, i conflitti culturali e religiosi, le relazioni interculturali ecc¹. Su questi temi si potrebbero citare numerosi autori, ma forse l'autore che ha espresso in modo particolarmente efficace questa nuova atmosfera culturale è stato Ludwig Wittgenstein con la sua celebre affermazione: «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (Wittgenstein 1922, trad. it.: prop. 5.6., 133).

Anche Hans Georg Gadamer, il fondatore dell'ermeneutica contemporanea, afferma che «l'essere è il linguaggio» (Gadamer 1960, trad. it.: 544), evidenziando come i nostri strumenti linguistici siano decisivi nella costruzione del mondo in cui viviamo. D'altra parte la centralità degli strumenti di comunicazione nelle nostre relazioni sociali è testimoniata dal culto delle nuove tecnologie informatiche e telematiche, che sembrano pervadere ogni momento della nostra vita quotidiana e condizionare in modo rilevante i nostri rapporti con gli altri. Si veda, ad esempio, come l'uso di *Facebook* e dei *social network* influenzi oggi la costruzione delle nostre identità, producendo esperienze personali non sempre edificanti.

Dopo gli studi contemporanei sviluppati dalla psicologia sociale e in genere dalle scienze umane è diventato evidente che gli individui si costituiscono attraverso le loro relazioni sociali, che sono strettamente collegate alle diverse forme di comunicazione: noi siamo immersi nella comunicazione e siamo in ogni caso condannati a comunicare, perché ogni comportamento, non soltanto le parole, dette o scritte, produce comunicazione, la quale, anche quando non è verbale, influenza in modo determinante i nostri rapporti umani. Come ha scritto Paul Watzlawick:

Tutte le cose viventi, per sopravvivere, devono procurarsi dall'ambiente non solo le sostanze necessarie al loro metabolismo, ma anche informazioni adeguate sul mondo circostante. Il grande matematico Norbert Wiener suggerì una volta che il mondo «può considerarsi come una miriade di messaggi rivolti "a chi di competenza"». E, naturalmente, quando si tratta di rapporti umani e della interazione umana, è particolarmente importante massimizzare la comprensione e minimizzare la confusione. Vorrei ripetere un'osservazione di Hora, spesso citata: «Per capire se stesso, l'uomo ha bisogno di essere capito dall'altro. Per essere capito dall'altro, ha bisogno di capire l'altro» (Watzlawick 1976, trad. it.: 13)².

La rilevanza dei fenomeni comunicativi è stata evidenziata anche dallo sviluppo di analisi olistiche e sistemiche nei diversi ambiti della ricerca scientifica contemporanea, le quali, partendo dagli studi della cibernetica, hanno criticato le metodologie conoscitive riduzionistiche ed atomistiche, proprie della scienza moderna, evidenziando come i fenomeni fisici, biologici, sociali, psichici ecc., possono essere compresi solo se inseriti all'interno di sistemi complessi, di totalità più ampie³.

¹ Uno studio approfondito sulle influenze sociali, culturali e logiche prodotte dal linguaggio nella vita dei diversi popoli è stato realizzato dall'etnolinguista Benjamin Lee Whorf (1964), che ha descritto ogni lingua come un sistema *olistico*, il quale implica sempre una particolare visione del mondo. Le sue teorie, che s'ispirano agli studi di Edward Sapir, s'inseriscono all'interno del dibattito tra universalismo e relativismo per quanto riguarda l'influenza della lingua sul modo in cui pensiamo e vediamo la realtà, propendendo per un radicale relativismo linguistico e culturale. Tuttavia esisterebbe, secondo altri studiosi, un numero limitato di universali linguistici, di *primitivi semantici*, comuni a tutte le lingue che costituiscono la base per il confronto interculturale (Bazzanella 2008: 74-75).

² Su questo tema, si veda anche il celebre assioma, sostenuto dallo stesso autore, insieme a J. Helmick Beavin e D. D. Jackson «Non si può non comunicare» (Watzlawick *et al.* 1967 trad. it.: 44).

³ Per un esame delle nuove metodologie sistemiche nei diversi ambiti di ricerca, si può fare riferimento agli studi pionieristici di L. von Bertalanffy (1968). Anche la lingua, come si è detto, costituisce un *sistema complesso*, caratterizzato dall'evoluzione, dall'adattamento e dall'auto-organizzazione (Bazzanella 2008: 238-240).

Alla luce delle nuove analisi sistemiche del linguaggio appare ormai superata la concezione basata sull'idea «ingegneristica della comunicazione come trasmissione di informazioni, con cui il significato viene equiparato ad una derrata, che, comunque confezionata alla stazione di partenza, viene consegnata all'arrivo identica, una volta sballata, al suo destinatario» (Melandri 1991: 250). In effetti, i nostri strumenti linguistici, più che trasmettere informazioni, svolgono funzioni psicologiche, sociali, rituali, emotive ecc. e non sempre producono una comunicazione effettiva tra i diversi interlocutori.

In questo saggio, non intendo descrivere i cambiamenti che il nuovo approccio sistemico ha prodotto nello studio dei fenomeni relativi al nostro uso degli strumenti linguistici, né analizzare i molteplici elementi che caratterizzano i processi comunicativi, rendendoli decisivi per le nostre esperienze. Piuttosto, mi limiterò ad esaminare gli studi di alcuni ricercatori che hanno studiato particolari situazioni comunicative, le quali possono rendere patologiche le nostre esperienze quotidiane, influenzando negativamente le nostre relazioni umane.

1. L'analisi del linguaggio nella *Semantica Generale*

Molte ricerche contemporanee nell'ambito della psicologia sociale hanno evidenziato la diretta connessione tra abitudini errate nel campo della comunicazione e patologie della psiche e del comportamento. Come rileva Gianrico Carofiglio, ragazzi con problemi comportamentali e relazionali

Possiedono strumenti linguistici scarsi e inefficaci, sul piano del lessico, della grammatica e della sintassi. Non sono capaci di gestire una conversazione, non riescono a modulare lo stile della comunicazione – il tono, il lessico, l'andamento – in base agli interlocutori e al contesto, non fanno uso dell'ironia e della metafora. Non sanno sentire, non sanno nominare le proprie emozioni (Carofiglio 2014: 18).

Gli strumenti linguistici svolgono una funzione decisiva nella formazione della nostra identità individuale: essi non soltanto accompagnano il nostro sviluppo psichico, ma lo condizionano e soprattutto lo rendono possibile. Su questo tema scrive Carlo Sini: «l'io è il linguaggio. Come diceva Peirce, “la parola o il segno che l'uomo usa è l'uomo stesso [...] il mio linguaggio è la somma totale di me stesso”» (Sini 1985: 146)⁴. Per questo l'uso distorto degli strumenti di comunicazione può danneggiare la nostra salute mentale e *disturbare* le nostre relazioni personali e, viceversa, persone affette da disturbi psichici, che incontrano problemi nelle loro relazioni umane, presentano spesso gravi problemi nell'uso degli strumenti linguistici. Per esempio un tipo di comunicazione amorfa, disorganizzata, priva di controllo, è spesso presente in persone affette da disturbi schizofrenici, mentre una comunicazione di tipo costrittivo, con strutture molto rigide si può riscontrare in individui con personalità anelastiche, iperorganizzate⁵.

La stessa malattia mentale può essere interpretata come una forma di comunicazione: il disturbo psichico rappresenta spesso una metafora comunicativa, adeguata al particolare contesto sociale, familiare ecc. in cui l'individuo vive. Per questo, in molti casi, le patologie psichiche non possono essere considerate come fenomeni individuali, appartenenti alla sfera intrapsichica del singolo individuo, ma come un elemento caratteristico

⁴ Anche Émile Benveniste, nei suoi studi sulla linguistica, evidenzia che solo attraverso il linguaggio l'uomo si costituisce come soggetto e può sviluppare le sue relazioni con il mondo (Benveniste 1958 trad. it.: 310-311).

⁵ Sulla relazione tra uso degli strumenti linguistici e disturbi psichici, si vedano gli studi di L. Cancrini e C. La Rosa (1991: 94-97).

dell'intero sistema familiare e/o sociale, che conserva il proprio equilibrio precario, l'omeostasi, proprio grazie alla *malattia* di alcuni dei suoi componenti e ai loro comportamenti patologici⁶.

Ritornando ai problemi che l'uso del linguaggio può produrre nella vita quotidiana e nelle nostre relazioni umane, è interessante ricordare come già Francesco Bacone, analizzando gli *idoli del foro*, prodotti dall'uso dei nostri strumenti linguistici, osservava che

Le parole fanno gran violenza all'intelletto e turbano i ragionamenti trascinando gli uomini a innumerevoli controversie e considerazioni vane. [...] Gli idoli del foro sono i più molesti di tutti, perché si sono insinuati nell'intelletto per l'accordo delle parole e dei nomi. Gli uomini credono che la loro ragione domini le parole; ma accade anche che le parole ritorcano e riflettano la loro forza sull'intelletto, e questo rende sofistiche e inattive la filosofia e le scienze (Bacone 1620, trad. it.: 266-274)⁷.

Un autore, che nel XX secolo ha ripreso le preoccupazioni di Bacone e il suo tentativo di migliorare i nostri strumenti linguistici, è stato Alfred Korzybski, il fondatore della *Semantica Generale*, movimento filosofico, che si è concentrato sullo studio delle esperienze comunicative presenti nella nostra vita quotidiana. Una delle metafore più famose, utilizzate da questa scuola per descrivere il funzionamento del linguaggio, è quella della *mappa* e del *territorio*: il nostro linguaggio può essere considerato come una mappa che tenta di descrivere un territorio, ossia il mondo che ci circonda.

Di qui i principi fondamentali su cui si basano le analisi linguistiche della *Semantica Generale*: la *non identità* tra linguaggio e realtà («la mappa non è il territorio», quindi, la parola non è l'oggetto e i nostri discorsi non coincidono con la realtà cui fanno riferimento). La *non totalità*: il linguaggio, come qualsiasi mappa, non può riportare tutti gli elementi della realtà, si basa su una selezione e semplificazione dei fenomeni e quindi descrive solo alcuni aspetti limitati del mondo in cui viviamo. L'*autoriflessività*: attraverso il linguaggio, come è stato evidenziato anche da Bertrand Russell con la sua teoria dei *tipi logici*, non parliamo solo della realtà, ma anche dei nostri discorsi, di qui la necessità di distinguere tra diversi livelli linguistici, in particolare tra il *linguaggio oggetto*, che descrive la realtà, e il *metalinguaggio*, che descrive i nostri strumenti linguistici. Spesso nella nostra vita quotidiana trascuriamo questi principi, commettendo degli errori che possono turbare la nostra esistenza ed essere causa sia di problemi nelle nostre relazioni sociali, sia di disturbi psichici e comportamentali⁸.

Tra gli atteggiamenti erronei nell'uso degli strumenti linguistici, segnalati dalla *Semantica Generale*, i più significativi sono: la *reifificazione*, ossia considerare come elementi oggettivi le nostre idee e parole. L'*assolutismo* che, dimenticando la relazione tra soggetto conoscente e realtà conosciuta, afferma l'esistenza di un'unica descrizione vera della realtà⁹. L'orientamento a *due valori*, tipico della logica aristotelica, come risulta evidente nel prin-

⁶ L'idea della malattia mentale come metafora comunicativa è stata sviluppata da diversi studiosi, tra i quali è possibile citare G. Bateson (1972, trad. it.: 249) e i ricercatori del *Mental Research Institute* (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 122-123, 129-134).

⁷ Un concetto simile a quello sostenuto da Bacone è espresso in modo particolarmente efficace nel seguente aforisma di Karl Kraus: «Il linguaggio è la madre, non l'ancella del pensiero» (Kraus 1955, trad. it.: 216).

⁸ Per conoscere le teorie sviluppate dal movimento della *Semantica Generale* è possibile utilizzare l'antologia curata da M. Baldini (1976). Una sintesi efficace delle idee prodotte da questo movimento è sviluppata da Kenneth G. Johnson (1978).

⁹ L'assolutismo presente nei nostri comportamenti linguistici può produrre ciò che gli studiosi del *Mental Research Institute* hanno chiamato *sindrome da utopia* (Watzlawick *et al.* 1973, trad. it.: 61-73).

cipio del *terzo escluso*, il quale afferma la tesi secondo cui esisterebbero su ogni questione solo due posizioni contrapposte, di cui solo una sarebbe vera. L'*elementismo*, secondo cui i fenomeni che ci circondano possono essere compresi solo attraverso la scomposizione in elementi semplici ed evidenti. La *staticità* dei nostri abiti linguistici che spesso produce la tendenza ad ignorare i mutamenti presenti nella realtà.

Particolarmente insidiosa per le conseguenze paradossali che può produrre è la confusione tra i diversi livelli linguistici, tra linguaggio oggetto e metalinguaggio, tra definizioni concettuali e descrizioni empiriche. In questo tipo di errori rientra anche la confusione tra l'individuo e la classe a cui appartiene¹⁰. Questa confusione, molto diffusa nella vita quotidiana e nei mass-media, è una delle cause di gravi problemi sociali quali l'intolleranza e il razzismo. Infatti, nelle nostre società sono spesso presenti stereotipi del tipo «gli immigrati sono criminali», «i musulmani sono tutti intolleranti», «i giovani sono superficiali», «le donne sono irrazionali» ecc. Si tratta di indebite generalizzazioni, che nascono dalla confusione tra ciò che abbiamo verificato per alcuni individui e ciò che dovrebbe valere per un'intera classe di soggetti.

Secondo gli studiosi della *Semantica Generale*, per evitare le trappole linguistiche prodotte dall'uso errato dei nostri strumenti di comunicazione, trappole che producono spesso gravi problemi d'incomunicabilità e turbano le nostre relazioni sociali, è necessario acquisire una maggiore consapevolezza della complessità del linguaggio e dell'enorme influenza che esercita sulla nostra vita. Si tratta di diventare consapevoli e di liberarsi delle strutture metafisiche e gnoseologiche presenti nei nostri strumenti linguistici, strutture che spesso sono state dimostrate false dalla scienza moderna, ma che continuano a condizionare in modo negativo la nostra vita sociale e personale. Solo così sarà possibile raggiungere quella *sanità*, che costituiva il fine principale dell'opera di Korzybski¹¹.

2. Bateson e il doppio vincolo

Gli studi sul linguaggio sviluppati dalla *Semantica generale* sono stati ripresi in una prospettiva per molti aspetti diversa da Gregory Bateson, uno studioso, che, partito da ricerche nell'ambito dell'antropologia, ha analizzato in modo originale il rapporto tra strumenti della comunicazione, vita quotidiana e disturbi psichici. Questo pensatore, evitando ogni astratto specialismo, è riuscito a far dialogare tra di loro ambiti disciplinari diversi, quali l'etologia, la biologia, l'antropologia, la psichiatria, l'epistemologia, la logica ecc., elaborando nelle sue opere una visione olistica dei diversi fenomeni presi in considerazione e mettendo in crisi molte idee tradizionali della linguistica e della psichiatria. Rispetto agli studi della *Semantica generale*, emerge in Bateson un atteggiamento critico nei confronti dello scientismo, sostenuto da Korzybski e dai suoi seguaci, e una minore fiducia nelle capacità dell'uomo di controllare i propri strumenti linguistici¹².

Nei suoi studi sul linguaggio e sugli strumenti di comunicazione utilizzati dall'uomo e dagli animali, Bateson ha proposto la distinzione tra linguaggio *discreto* o *digitale* e linguaggio *iconico* o *analogico*. Il primo si basa su segni, scelti attraverso una convenzione ar-

¹⁰ Gli stessi errori prodotti dalla confusione tra i diversi livelli linguistici e tra un individuo e la classe a cui appartiene sono stati analizzati da Bateson e dagli altri ricercatori dell'università di Palo Alto (Watzlawick et al. 1973, trad. it.: 24-26, 41-42). Un'esposizione ironica delle conseguenze negative prodotte sulla nostra esistenza dall'uso errato dei nostri strumenti linguistici è contenuta in Paul Watzlawick (1986, trad. it.: 23-30).

¹¹ Infatti, la principale opera di Korzybski s'intitola *Science and Sanity*. Il sottotitolo dell'opera è: *An introduction to non-Aristotelian systems and general semantics*.

¹² Per un'analisi critica di alcuni elementi del pensiero filosofico di Bateson mi sia consentito citare un mio recente saggio su questo autore (Sgobba 2013).

bitraria, che servono a trasmettere informazioni specifiche. In questo gruppo è incluso il linguaggio verbale, che usiamo abitualmente. Il secondo tipo di linguaggio, nel quale rientrano gli strumenti di comunicazione più arcaici, posseduti anche dagli animali, utilizza simboli che esprimono direttamente ciò che si vuole comunicare. Questo linguaggio, detto analogico, si manifesta nella comunicazione paralinguistica e cinetica (gesti, pause, intonazione della voce, postura, tensione dei muscoli ecc.), ma anche in tutti gli elementi non verbali, che uno specifico contesto comunicativo presenta e che sono indispensabili per interpretare un messaggio in modo adeguato¹³.

Mentre il linguaggio *digitale* serve soprattutto, anche se non solo, per le nostre esigenze comunicative, il linguaggio *analogico* svolge una funzione metacomunicativa e, soprattutto, è utilizzato per definire la relazione che vogliamo stabilire con chi ci sta ascoltando. Per esempio le stesse parole possono essere pronunciate per lanciare una minaccia o per fare dell'umorismo; solo considerando la mimica facciale e l'intonazione vocale, colui che ascolta può comprendere il loro significato effettivo.

Le nostre comunicazioni quotidiane combinano in modo spesso ambiguo i diversi tipi di linguaggio, analogici e digitali, rendendo incerte e complicate le relazioni che abbiamo con i nostri interlocutori. I problemi sorgono perché il linguaggio verbale è di solito inadeguato per esprimere il tipo di relazione che vogliamo instaurare con chi ci sta ascoltando, mentre il linguaggio analogico non possiede una sintassi logica, capace di eliminare le ambiguità dei messaggi. Le nostre esperienze comunicative risultano spesso complicate perché è necessario tradurre da un tipo di linguaggio all'altro, operazione che può rivelarsi particolarmente difficoltosa e produrre rilevanti perdite di informazioni ed equivoci, per l'eterogeneità dei diversi linguaggi.

Nei suoi studi sulle esperienze comunicative, Bateson si è interessato in modo specifico alla cura delle psicosi e, in particolare, della schizofrenia. La condizione dello schizofrenico appare particolarmente problematica perché non riesce ad attribuire un corretto significato ai messaggi che riceve o trasmette, in quanto è incapace di interpretare e utilizzare gli elementi metacomunicativi del linguaggio. Spesso gli schizofrenici non riescono a comprendere il significato metaforico dei messaggi ricevuti. Un racconto divertente, riportato da Bateson, ci può aiutare a comprendere meglio la situazione vissuta da questi pazienti: in un ospedale psichiatrico,

Sulla porta dello studio di un caporeparto pieno di abnegazione e benevolenza, c'era un avviso che diceva: "Ufficio del Dottore. Si prega di bussare". Il dottore rimase dapprima molto sconcertato e poi dovette arrendersi di fronte a un paziente che, obbediente, bussava coscienziosamente ogni volta che passava davanti alla porta (Bateson 1972, trad. it.: 272).

L'incapacità di comprendere il contesto comunicativo e i segnali analogici, importanti per identificare il tipo di linguaggio utilizzato e il contenuto dei messaggi ricevuti, produce spesso la confusione tra fantasia e realtà, tipica della condizione degli schizofrenici, e la cosiddetta *insalata verbale*, che caratterizza le loro esperienze comunicative. Situazioni particolari sono presenti in alcune sindromi come quelle degli ebefrenici, i quali vivono in una realtà sfuocata perché tutti i messaggi appaiono loro indefiniti, oppure dei paranoici, che tendono a sviluppare identificazioni estremamente rigide dei significati presenti nelle loro attività verbali.

¹³ La distinzione tra linguaggio digitale e linguaggio analogico è proposta da Bateson frequentemente nei suoi saggi (Bateson 1972, trad. it.: 315-317, 408-413, 421-423). La stessa classificazione dei linguaggi è esaminata anche dai ricercatori del *Mental Research Institute* (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 52-59, 92-99).

I messaggi trasmessi dagli schizofrenici contengono al loro interno significati incompatibili tra di loro. Spesso le persone affette da questi disturbi mentali attuano la cosiddetta *squalificazione* della comunicazione, ossia tendono ad usare gli strumenti comunicativi in modo da invalidare e rendere incomprensibili i propri messaggi. Si ha l'impressione che gli schizofrenici temano di essere puniti quando interpretano in modo corretto i messaggi propri e altrui. Questa situazione paradossale è ciò che caratterizza il cosiddetto *doppio vincolo*, che costituisce, secondo Bateson, uno degli elementi più significativi sia della condizione schizofrenica, sia di molte situazioni comunicative presenti nella nostra vita quotidiana.

Il *doppio vincolo* caratterizza una particolare relazione, la quale lega una persona con alcuni membri della sua famiglia, di solito i suoi genitori, ma anche con altri soggetti, come il proprio medico o i propri superiori, che svolgono una funzione di guida nella sua vita. In questa relazione, sono presenti ingiunzioni primarie negative, che vietano alcuni particolari comportamenti, e ingiunzioni secondarie, di solito comunicate attraverso il linguaggio analogico, che contraddicono le prime. Queste ingiunzioni contraddittorie possono essere imposte da un singolo soggetto, genitore, medico, capoufficio, ma anche da più soggetti, i quali possono negare una ingiunzione dell'altro.

Il soggetto che vive l'esperienza del *doppio vincolo* spesso non è consapevole della contraddizione esistente e non è in grado di metterla in discussione: «è punito se discrimina correttamente i messaggi della madre, ed è punito se li discrimina erroneamente: è preso in un doppio vincolo» (Bateson 1972, trad. it.: 250). Egli, quindi, vive delle comunicazioni distorte nel suo ambiente familiare e/o sociale. Chiunque si trovi a vivere per lunghi periodi l'esperienza del *doppio vincolo*, soprattutto durante la sua infanzia, incontrerà gravi difficoltà nell'interpretazione dei messaggi; non sarà in grado di distinguere tra i diversi livelli linguistici, tra comunicazione e metacomunicazione, e svilupperà dubbi sulla stessa coerenza logica del proprio universo esistenziale. Bateson evidenzia che nei contesti familiari, caratterizzati dal doppio vincolo,

La situazione di comunicazione descritta è fondamentale per la sicurezza della madre, e, quindi, per via d'inferenza, per l'omeostasi familiare. [...] se il contatto tra il paziente e la famiglia viene mantenuto (specialmente se il paziente durante la terapia vive con i familiari), ciò può causare disturbi (spesso gravi) alla madre e talvolta alla madre, al padre e agli altri fratelli (*ivi*: 267).

Quindi, il doppio vincolo e la situazione patologica che in questo modo si produce sono spesso funzionali alla conservazione dell'equilibrio sistemico di un gruppo familiare o di particolari relazioni sociali, che si possono riscontrare negli ambienti di lavoro, nei contesti scolastici ecc. Anche nella relazione psicoterapeutica e nell'ambiente ospedaliero si possono produrre esperienze personali dominate dal doppio vincolo, che rendono patogeni i rapporti tra medico e paziente, impedendo la guarigione di quest'ultimo.

Le reazioni che l'individuo può elaborare, di fronte alla situazione paradossale in cui si trova a vivere, possono essere molteplici: il soggetto può convincersi che dietro ogni messaggio sia presente un significato recondito, dannoso per il suo benessere, e, quindi, adottare atteggiamenti diffidenti, sospettosi, aggressivi. Può anche decidere di interpretare alla lettera tutto ciò che gli viene comunicato, giungendo alla conclusione che il contesto sociale in cui vive è assurdo. Può, ancora, decidere di ignorare questi messaggi, perdendo ogni interesse nei confronti del mondo esterno e concentrandosi solo sulla sua vita interiore. In ogni caso le conseguenze psichiche e sociali saranno negative sia

per il soggetto, coinvolto nel doppio vincolo, sia per l'intero contesto familiare o sociale, in cui questo tipo di situazioni comunicative si verificano¹⁴.

3. I paradossi pragmatici

Le analisi linguistiche elaborate da Bateson hanno ispirato i lavori di numerosi studiosi. In particolare, il *Mental Research Institute* dell'Università di Palo Alto in California, al quale lo stesso Bateson aveva collaborato, ha continuato in modo proficuo le sue ricerche¹⁵. Questi studiosi hanno evidenziato che attraverso le nostre esperienze comunicative noi definiamo noi stessi e il mondo che ci circonda: un individuo difficilmente può acquisire o sviluppare la consapevolezza di sé senza comunicare con gli altri per lunghi periodi. Tuttavia la comunicazione può anche produrre l'effetto contrario: è ciò che avviene nella situazione comunicativa della *disconferma*, che si verifica quando nelle relazioni sociali e familiari i messaggi di un individuo vengono ignorati o radicalmente mistificati e deformati. Questa situazione è spesso presente nelle nostre relazioni quotidiane, nelle quali, sotto l'apparente armonia fondata su pseudoaccordi, relativi all'identità dei singoli individui, si nascondono gravi conflitti interpersonali¹⁶.

Un tema interessante, studiato in modo approfondito dai ricercatori di Palo Alto, è quello relativo agli aspetti paradossali delle nostre comunicazioni, che possono produrre effetti particolarmente negativi sui nostri comportamenti e nelle nostre relazioni umane. Un paradosso, spesso indicato anche con il termine antinomia, può essere definito come

Una contraddizione che deriva dalla deduzione corretta da premesse coerenti. [...] Un'antinomia, secondo Quine, "produce un'autocontraddizione, in base alle regole accettate del ragionamento". [...] Costituisce] un'asserzione che è sia contraddittoria che dimostrabile (*ivi*: 185-186).

Quindi, il paradosso può essere definito come l'affermazione di tesi opposte tra le quali è impossibile decidere. Esistono tre tipi di paradossi: i paradossi *logico – matematici*, che riguardano le relazioni logiche tra le parole o i simboli utilizzati; i paradossi *semantici*, detti anche *definizioni paradossali*, che possono essere presenti nelle relazioni tra le parole e i loro significati; i paradossi *pragmatici*, che si verificano nelle relazioni tra le parole e i soggetti che le usano e comprendono le *ingiunzioni paradossali* e le *predizioni paradossali*¹⁷. Gli aspetti paradossali presenti nelle nostre comunicazioni sono particolarmente importanti perché possono influenzare in modo negativo sia le nostre relazioni umane, sia la nostra salute psichica:

C'è qualcosa nella natura del paradosso che ha per tutti noi un'importanza immediatamente pragmatica ed anche esistenziale; il paradosso non solo pervade l'interazione e influenza il nostro comportamento e la nostra salute mentale, ma

¹⁴ Bateson esamina il *doppio vincolo* in numerosi saggi, si veda per esempio (1972, trad. it.: 244-274, 283-286). Sugli stessi temi si sono soffermati anche i ricercatori di Palo Alto (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 65-72, 208-213). Si veda anche (Watzlawick 1976, trad. it.: 26-28, 42-43), sugli aspetti non verbali delle comunicazioni presenti nelle situazioni di doppio vincolo.

¹⁵ Gli studiosi del *Mental Research Institute* hanno più volte riconosciuto il loro debito nei confronti delle ricerche di Bateson: si veda per esempio ciò che scrivono in (Watzlawick *et al.* 1973, trad. it.: 14, 41-42).

¹⁶ Su questi temi si veda (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 72-79, 83-84).

¹⁷ Alcune situazioni paradossali sono esaminate in (Watzlawick *et al.* 1973, trad. it.: 74-84). Sempre sugli effetti di alcuni famosi paradossi sulla nostra vita quotidiana, mi sia consentito di citare un mio saggio (Sgobba 2005).

sfida anche la nostra fede nella coerenza, e quindi nella fermezza ultima, del nostro universo (*ivi*: 184).

Chi si trova a vivere in modo frequente l'esperienza del paradosso finisce per dubitare che la realtà sia sensata e presenti un ordine logico. Ma gli esseri umani non sono in grado di accettare una realtà irrazionale o assurda; per questo sono pronti ad attribuire un ordine alle loro esperienze quotidiane, ordine che spesso risulta puramente fittizio:

L'uomo in genere tende a cercare un ordine nel suo mondo, e una volta che tale ordine (punteggiatura) è stato proiettato nella successione degli eventi, esso diventa autorinforzante mediante quello che potrebbe chiamarsi l'attenzione selettiva. Un meccanismo identico opera nelle deformazioni della realtà di dimensione clinica: una volta che la premessa originaria è stata formata e totalmente accettata, il resto del delirio crescente viene costruito pazientemente dalla deduzione apparentemente logica basata su quest'unica premessa assurda (Watzlawick 1976, trad. it.: 75).

Situazioni assurde piuttosto frequenti nella nostra vita quotidiana sono prodotte dai paradossi pragmatici e, in particolare, dalle ingiunzioni paradossali, che possono caratterizzare le relazioni tra genitori e figli, tra soggetti superiori e soggetti subordinati. Un esempio famoso di ingiunzione di questo tipo è il paradosso del soldato – barbiere a cui viene ordinato di radere la barba a tutti i soldati che non si radono da soli¹⁸. Il problema che sorge è se il barbiere è compreso nel numero dei soldati da radere. Infatti, se egli appartiene al gruppo dei soldati che non si radono da soli e non si fa la barba, disobbedisce all'ordine ricevuto. Ma se egli obbedisce all'ordine e si fa la barba, rientra nel gruppo dei soldati che si radono da soli e quindi disobbedisce ugualmente all'ordine ricevuto. Qualunque sia la scelta adottata, si verificheranno comportamenti errati e il soldato-barbiere si troverà intrappolato in una situazione insostenibile dalla quale non potrà uscire.

Come il caso del soldato-barbiere ci testimonia, le ingiunzioni paradossali consistono in comandi contraddittori, tra i quali è impossibile scegliere. Di solito in queste situazioni paradossali non è possibile commentare le prescrizioni da eseguire, ossia attuare una metacomunicazione sui messaggi ricevuti. La situazione esistenziale che si verifica è descritta con le seguenti parole dai ricercatori di Palo Alto:

Due o più persone sono coinvolte in una relazione intensa che ha un alto valore di sopravvivenza fisica e/o psicologica per una di esse, per alcune, o per tutte. [...] In un simile contesto viene dato un messaggio che è strutturato in modo tale che (a) asserisce qualcosa, (b) asserisce qualcosa sulla propria asserzione e (c) queste due asserzioni si escludono a vicenda. Quindi, se il messaggio è un'ingiunzione, l'ingiunzione deve essere disobbedita per essere obbedita; se è una definizione del Sé o dell'altro, la persona di cui si è data la definizione è quel tipo di persona soltanto se non lo è, e non lo è se lo è. Il significato del messaggio è perciò indecidibile (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 209).

La situazione che si verifica in questo tipo di paradossi pragmatici è la stessa del *doppio vincolo*, descritto da Bateson nei suoi studi. Esempi di queste ingiunzioni contraddittorie sono: «devi essere libero», «sii spontaneo», «sii felice», «dovresti amarmi», «voglio che tu

¹⁸ Per l'esposizione del paradosso del barbiere si veda (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 191-192). Tra le tante versioni del paradosso si veda quella di W. O. Quine, contenuta nel suo saggio *Paradossi*, che si può leggere nell'antologia curata da A. Sani (1996: 130-131). Secondo Quine, questo paradosso solleva importanti problemi logici, in quanto anticipa l'antinomia di Russell sulle classi che non sono membro di se stesse.

mi domini», «desidero che il mio desiderio non sia esaudito» ecc. In queste comunicazioni, che risultano piuttosto frequenti nelle nostre relazioni quotidiane, per eseguire l'ingiunzione è necessario negarla, in quanto il messaggio ci impone comportamenti in contraddizione tra di loro. Si verificano in questo modo esperienze assurde, nelle quali l'incapacità di gestire la comunicazione interpersonale rende impossibile ogni scelta sensata. Si tratta di situazioni che finiscono per autoperpetuarsi, perché basate su circoli viziosi, e che possono generare spiacevoli disturbi psichici¹⁹.

Un altro tipo di paradossi pragmatici, molto diffuso nelle nostre relazioni umane, sono le *predizioni paradossali*. Tra i paradossi di questo tipo, particolarmente insidiosi sono quelli che appartengono al gruppo della *profezia che si autodetermina*:

Per esempio una persona che agisce in base alla premessa “non piaccio a nessuno” si comporterà in modo sospettoso, difensivo, o aggressivo ed è probabile che gli altri reagiscano con antipatia al suo comportamento, confermando la premessa da cui era partito. [...] L'aspetto tipico della sequenza [...] è che l'individuo in questione crede di reagire a quegli atteggiamenti e non di provarli (*ivi*: 91²⁰).

Esempi famosi di situazioni paradossali che contengono una profezia che si autodetermina sono la tragedia di Edipo, nella quale è proprio la profezia che Edipo avrebbe ucciso il padre e sposato la madre a determinare il suo destino, e il *dilemma dei prigionieri*, presente spesso nelle nostre relazioni sociali, nel quale l'incapacità e/o l'impossibilità di comunicare e la previsione che l'altro penserà solo ai propri interessi personali determinano il prevalere di comportamenti egoistici, l'assenza di atteggiamenti collaborativi e il conseguimento di risultati dannosi per tutti i soggetti coinvolti nella situazione paradossale²¹.

Molti contesti familiari, scolastici e ambienti di lavoro sono caratterizzati dalla situazione della profezia che si autodetermina, situazione generata dall'incapacità di realizzare delle relazioni comunicative adeguate. Per esempio, i genitori sono spesso preoccupati da ciò che potrebbe accadere ai propri figli, comunicandogli le loro paure e la loro ansia e rendendoli, quindi, insicuri. In questo modo i loro atteggiamenti finiscono per favorire il verificarsi di quegli eventi spiacevoli che avrebbero voluto evitare.

4. Conclusione

Le diverse situazioni patologiche, descritte in queste pagine, evidenziano la complessità delle nostre esperienze comunicative e i rischi che corriamo nell'uso dei nostri strumenti linguistici. La presenza di messaggi paradossali e di situazioni prive di un'effettiva comunicazione sembrano dimostrare l'assurdità delle nostre relazioni umane:

Che la vita abbia perso il suo significato (o ne sia priva) è forse il denominatore comune di tutte le forme di angoscia; è soprattutto la malattia moderna su cui si è scritto tanto. Dolore, malattia, perdita, disperazione, paura di morire, o semplice-

¹⁹ Un'esposizione divertente delle conseguenze assurde prodotte dalle ingiunzioni paradossali è contenuta in un'altra opera di Watzlawick (1983, trad. it.: 69-75).

²⁰ Le predizioni paradossali sono analizzate nella stessa opera alle pp. 216-226.

²¹ La descrizione del *dilemma dei prigionieri* è contenuta (*ivi*: 222-225). Si tratta di una situazione paradossale studiata dalla teoria dei giochi ed utilizzata spesso nelle ricerche psicologiche. Si veda per esempio (Legrenzi 1998: 84-88). Il *dilemma dei prigionieri* è stato utilizzato anche per descrivere fenomeni sociali ed economici tipici delle nostre società postindustriali. Per esempio è stato usato per spiegare i comportamenti delle grandi imprese nei mercati dominati dall'oligopolio. Su questo tema si veda l'opera di T. Cozzi e S. Zamagni (1989: 430-434).

mente noia – tutto porta ad avere la sensazione che la vita è priva di significato (*inv.*: 262).

Per quanto riguarda i rimedi che possono essere adottati per risolvere le situazioni assurde prodotte dall'uso improprio dei nostri strumenti linguistici, gli autori esaminati in questo saggio hanno proposto soluzioni eterogenee. Mentre Korzybski e i principali esponenti della *Semantica Generale*, condividendo alcune idee filosofiche di Russell e del neopositivismo²², hanno ritenuto possibile elaborare degli abiti linguistici rigorosi, in grado di eliminare i paradossi logici e le distorsioni linguistiche, Bateson e gli altri ricercatori del *Mental Research Institute* giudicano il raggiungimento di questo obiettivo impossibile e per certi aspetti dannoso.

Infatti, il tentativo di eliminare gli elementi ambigui, contenuti nei nostri messaggi, provocherebbe un impoverimento dei nostri strumenti linguistici e, quindi, della nostra vita individuale e sociale, in quanto esperienze umane importanti, quali l'umorismo, il gioco, la creatività artistica e scientifica, le relazioni affettive e le credenze religiose, si basano proprio su questi aspetti della comunicazione. Sono proprio questi elementi ambigui, presenti nei nostri strumenti di comunicazione, che ci differenziano dagli altri esseri viventi e dalle macchine dotate di un'intelligenza artificiale. Essi sono indispensabili per lo sviluppo culturale e sociale, anche se ci possono esporre ad esperienze patologiche nelle nostre comunicazioni²³.

È stato sostenuto da numerosi studiosi che il nostro linguaggio può essere assimilato ad un sistema basato sull'autoregolazione omeostatica, in grado di utilizzare in modo proficuo l'imprecisione e l'indeterminatezza dei suoi enunciati. Come scrive Tullio De Mauro, la vaghezza e la metaforicità «non sono solo condizioni di espressioni e interpretazioni approssimative [...] ma sono anche condizioni del costituirsi di espressioni fortemente determinate e formali» (De Mauro 1982: 104).

Spesso è proprio la fiducia illimitata nella razionalità, l'abitudine a voler controllare in modo rigido i propri atteggiamenti mentali e comportamenti linguistici, la tendenza ad imporre regole logiche astratte ed artificiose, che possono rendere inadeguate le nostre attività comunicative. Secondo Bateson, gli elementi ambigui e paradossali presenti nei nostri comportamenti linguistici svolgono una funzione estremamente importante per la nostra vita sociale e culturale:

Nella nostra impostazione si fa l'ipotesi che la schizofrenia implichi principi generali, che sono importanti in ogni comunicazione, e di conseguenza le situazioni comunicative "normali" possono fornire molte analogie istruttive. [...] Fra queste situazioni citiamo il gioco, l'umorismo, il rito, la poesia e la fantasia (Bateson 1972, trad. it.: 268²⁴).

²² I neopositivisti, in particolare Carnap, Reichenbach e Ayer, riprendendo il progetto di Leibniz e basandosi sugli studi di Frege, di Russell e del primo Wittgenstein, avevano tentato di elaborare delle regole linguistiche rigorose e di creare un linguaggio *perfetto*, formato solo da proposizioni verificabili, che permettesse la soluzione dei problemi filosofici, scientifici e la correzione del linguaggio comune. Questa concezione si basava su una visione referenziale degli strumenti linguistici, nei quali, come scrive Frege, non deve essere «introdotto nessun nuovo segno come nome proprio senza che gli sia assicurata una denotazione» (Frege 1892, trad. it.: 23). Sulla realizzazione di un linguaggio logicamente perfetto da parte dei neopositivisti, sono interessanti le osservazioni sviluppate da Umberto Eco (1993: 335-336).

²³ Su questi temi, si veda ciò che scrivono Bateson (1972, trad. it.: 245-249) e i ricercatori del *Mental Research Institute* (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 218-220, 222-225, 249-252).

²⁴ Sulla relazione tra umorismo e paradosso si veda sempre Bateson (1952, trad. it.: 1-81).

Per questo egli non condivide la fiducia ingenua, che il movimento della *Semantica generale* e il neopositivismo avevano nella possibilità di liberare il genere umano dalle sue patologie e dai suoi conflitti, attraverso la realizzazione di comportamenti linguistici rigorosi, basati sui risultati raggiunti dalla scienza moderna. Piuttosto, sia Bateson, sia i ricercatori della scuola di Palo Alto nutrono la speranza che gli stessi elementi che rendono inefficaci i nostri strumenti linguistici e impediscono una comunicazione proficua, possano anche salvarci, che il *doppio vincolo* può distruggere l'individuo, ma può anche guarirlo, che «quelle situazioni che [...] fanno diventare pazze le persone, devono alla fine essere utili per farle diventare sane» (Watzlawick *et al.* 1967, trad. it.: 237).

Bibliografia

Bacone, Francesco (1620), *Novum organum* (Nuovo organo in *Opere filosofiche*, vol. I, Laterza, Bari 1965).

Baldini, Massimo (1976), a cura di, *La semantica generale*, Città Nuova, Roma.

Bateson, Gregory (1972), *Steps to an ecology of mind*, University of Chicago Press, Chicago and London (*Verso un'ecologia della mente*, trad. di, G. Longo, Adelphi, Milano 1976).

Bateson, Gregory (1952), *The position of humor in human communication*, Macy Conference, New York (*L'umorismo nella comunicazione umana*, in Rovatti P. A. e Zoletto D., a cura di, Cortina, Milano 2006).

Bazzanella, Carla (2008), *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Laterza, Roma – Bari.

Benveniste, Émile (1958), *De la subjectivité dans le langage* in *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris (*La soggettività del linguaggio* in *Problemi di linguistica generale*, trad. it. di M. V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano 1994).

Bertalanffy, Ludwig von (1968), *General system theory*, George Braziller, New York (*Teoria generale dei sistemi*, trad. it. di E. Bellone, Mondadori, Milano 2004).

Cancrini, Luigi, La Rosa, Cecilia (1991), *Il vaso di Pandora*, La Nuova Italia, Firenze.

Carofiglio Gianrico (2010), *La manomissione delle parole*, Rizzoli, Milano.

Cozzi, Terenzio, Zamagni, Stefano (1989), *Economia politica*, Il Mulino, Bologna.

De Mauro, Tullio (1982), *Minisemantica*, Laterza, Bari.

Eco, Umberto (1993), *La ricerca della lingua perfetta*, Laterza, Roma-Bari.

Frege, Gottlob (1892), *Über Sinn und Bedeutung*, Jena (*Senso e denotazione*, in Bonomi A., a cura di, *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1973).

Gadamer, Hans Georg (1960), *Wahrheit und Methode*, Akademie Verlag, Berlin (*Verità e metodo*, trad. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano 1995).

Johnson, Kenneth G. (1972), *General semantics: an outline survey*, International Society for General Semantics, New York (*Lineamenti di semantica generale*, trad. it. di M. Baldini, Armando, Roma 1978).

Kraus, Karl (1909), *Sprüche und Widersprüche*, Die Fackel, Wien (*Deti e contraddetti*, trad. it., Adelphi, Milano 1972).

Legrenzi, Paolo (1998), *La felicità*, il Mulino, Bologna.

Melandri, Enzo (1991), «Il problema della comunicazione», in *Paradigmi*, n. 26, Grafischena, Fasano di Puglia.

Quine, Willard Van Orman (1962), *Paradox*, reprinted in *The ways of paradox*, Harvard University Press, Cambridge, pp. 1 – 21 (*Paradossi*, trad. it. in Sani A., a cura di, *La logica matematica*, La Nuova Italia, Firenze 1996).

Sgobba, Domenico (2005), *Assurdo e paradossale nella filosofia, nella scienza e nei rapporti umani*, in Id., a cura di, *L'astronauta*, Levante Editori, Bari.

Sgobba, Domenico (2013), *La filosofia ecologica di Gregory Bateson*, in Ivan Pozzoni, a cura di, *Frammenti di cultura del Novecento*, Gilgamesh Edizioni, Asola.

Sini, Carlo (1985), «Il silenzio e la parola», in *Paradigmi*, n. 7, Grafischena, Fasano di Puglia.

Watzlawick P., Beavin Helmick J., Jackson D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London (*Pragmatica della comunicazione umana*, trad. it. di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971).

Watzlawick, Paul (1971), *How real is real?*, Spring Books, Palo Alto (*La realtà della realtà*, trad. it. di J. Sanders, Astrolabio, Roma 1976).

Watzlawick P., Weakland J. H., Fish R. (1973), *Change: Principles of Problem Formation and Problem Resolution*, W.W. Norton & Company, New York-London (*Change: la formazione e la soluzione dei problemi*, trad. it. di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1974).

Watzlawick, Paul (1983), *Anleitung zum Unglücklichsein*, Piper Verlag, Munchen/Berlin (*Istruzioni per rendersi infelice*, trad. it. di F. Fusaro, Feltrinelli, Milano 1984).

Watzlawick, Paul (1986), *Vom Schlechten des Guten: oder Hekates Lösungen*, Piper Verlag, Munchen-Berlin (*Di bene in peggio*, trad. it. di E. Gianni, Milano, Feltrinelli 1987).

Whorf, Benjamin Lee (1964), *Language, Thought, and Reality*, The MIT Press, Cambridge-London-Massachusetts (*Linguaggio, pensiero e realtà*, trad. it. di F. Ciafaloni, Bollati Boringhieri, Torino 1970).

Wittgenstein, Ludwig (1922), *Tractatus logico-philosophicus*, Routledge & Kegan Paul Ltd, London (*Tractatus logico-philosophicus*, trad. it. di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1989).